

Siamo fatti così

Disegnare la vita

Sommario

Editoriale

1

Andiamo nel mondo
Suona la sveglia del mio
cellulare

2

Un racconto: "Questo è il mio
paesaggio"

3

L'avventura del fare
Collaborare per costruire
progetti

4

L'intervista

L'UVMDi si presenta

6

Le famiglie parlano
Immaginiamo insieme un
futuro per Paolo

8

10

L'angolo del cuore
Vita

Da leccarsi i baffi

Les fermes d'Ollignan

11

Spazio al pensiero

Progettare vita

12

Sbirciando qua e là

Scorgiamo presente, passato e
futuro

14



La vie, Marc Chagall

Il nostro giornalino, in questo numero, si prefigge un obiettivo ambizioso: quello di comprendere meglio e da più punti di vista che cosa si intende per *Progetto di Vita*. Per poter affrontare in maniera adeguata una prima riflessione su cosa sia il *Progetto di Vita* è necessario assumere l'ipotesi del lavoro con gli altri fino in fondo. Accettare questo modello significa, però, fare i conti con la fatica di confrontarsi con molteplici punti di vista e valori, con aspettative e rappresentazioni di ciò che per ciascun attore sarebbe prioritario e maggiormente efficace mettere in campo per tratteggiare insieme un disegno che possa rappresentare e contemplare la *vita* nostra e dell'altro. Ecco perché, al di là di un'ideale dichiarazione di intenti di collaborazione alla costruzione di una rete sociale, in realtà, è facile trovarsi

poi di fronte a blocchi e chiusure, competizioni e contrapposizioni tra le diverse parti in gioco. Ci sembra, allora, che un primo passo sia quello di conoscersi meglio, di andare a costituire, anche attraverso una riflessione condivisa, un reticolo che mette insieme attese, energie, possibilità e pensiero.

A questo proposito, abbiamo cercato di individuare, per le diverse rubriche, alcuni contributi che possono aggiungere un tassello per comprendere meglio cosa può essere e cosa può diventare un progetto di vita: ecco allora l'idea de "*Il cielo in una stanza*" di mettere in campo la sperimentazione a una vita indipendente, il *working in progress* dell'UVMDi, le esperienze di collaborazione delle comunità e dei C.E.A., la figura del *case manager*, la vittoria a un premio letterario del C.E.A. di Aosta, la storia della famiglia di Paolo... e altro ancora.

Monica Guttero

Andiamo nel mondo

Suona la sveglia del mio cellulare a cura di Paolo Salomone

Per sviluppare il progetto di vita autonoma e indipendente, Girotondo ha affittato e arredato un alloggio, sito in Aosta, Viale F. Chabod 148, nel quale ragazze e ragazzi con disabilità possono concretamente mettersi in gioco attraverso laboratori guidati (cucina, pulizie, gestione della spesa) e sperimentare anche percorsi che prevedano la residenzialità nell'alloggio (da soli, in coppia, per una giornata o più) assistiti, naturalmente, a seconda delle singole oggettive esigenze.

Il progetto, sviluppatosi attorno al tema del "Durante e dopo di noi", pone l'abitare come parte centrale del progetto di vita di ogni persona e prevede intensi percorsi di formazione che coinvolgono:

le persone con disabilità in età adulta affinché accrescano le competenze intra e inter personali;

i genitori e i famigliari in genere nel costruire situazioni che favoriscano la vita autonoma dei propri figli in difficoltà;

un gruppo amicale di volontari in grado di condividere e sostenere i percorsi di autonomia delle persone con disabilità.

Vi proponiamo due racconti significativi che bene descrivono il clima nel quale ragazze e ragazzi percorrono insieme alcune strade, verso la conquista della loro autonomia e della cosiddetta vita indipendente.

Il soggiorno di Sandro, Giuliano insieme con Lara

Suona la sveglia del mio cellulare. Cerco di spegnerla in fretta. Mi dà fastidio. Sto così bene sotto le coperte. Qui c'è un silenzio strano, accogliente. Non come nella casa dei miei, in cui mamma si alza e inizia a ciabattare, a preparare, a parlare forte per svegliare papà. E io lì in mezzo, in una casa che sento poco come mia, a subire...

Suona la sveglia del mio cellulare... mi giro nel letto e abbraccio il cuscino. Lentamente mi sveglio, apro gli occhi. Ecco perché mi sento bene: sono nel MIO alloggio. Sento la voce, nell'altra stanza, di Giuliano. Il suo vocione forte, da uomo forte: «Sandro – mi chiama –, che fai, dormi ancora?» «Son sveglio, e tu?»

È bello sentirlo che mi parla, mi coinvolge subito nei suoi pensieri: «Vieni a vedere – quasi mi urla sorpreso –, ieri avevo sonno e ho lasciato i miei pantaloni per terra...». Mi alzo e mi trascino, ancora con un occhio assonnato, nella sua stanza. Sopraggiunge in quel momento anche Lara, la nostra amica volontaria che ci ha fatto compagnia per la notte. E tutti e tre scoppiamo in una grande risata. È bello iniziare la giornata ridendo. Qui, nel mio alloggio, tutto è bello. Ma è già tardi: dobbiamo prepararci la colazione e ognuno

di noi tre ha le sue esigenze. Giuliano inzuppa i biscottoni nella tazzona di latte e miele; Lara si fa il suo caffè e si pappa uno yogurt, io prendo il tè con i Ringo, che bontà.

Alle nove arriva il taxi che porterà Giuliano al lavoro. A lui piacciono moltissimo gli animali, soprattutto gli animali... grossi. Così si è trovato un'occupazione di qualche ora al giorno e dà una mano a un allevatore: le mucche sono proprio la sua passione. Con qualche piccolo inconveniente per noi perché, al rientro di Giuliano nel pomeriggio, le mucche invadono con il loro odore non troppo gradevole il nostro alloggio. Ma è questione di poco tempo: lui si fionda subito nel bagno e, dopo una bella doccia e un tuffo nel suo profumo preferito, appare in mezzo a noi come nuovo. È proprio simpatico Giuliano. Con lui mi piace condividere i nostri soggiorni in al-



La tavola dell'alloggio de "Il cielo in una stanza"

loggio.

Questa mattina alle nove se ne va pure Lara...

Questo è per me il momento più bello. Io uscirò, per andare a lavorare, alle 11. Sono solo, nel MIO alloggio: ho due ore tutte per me. Finalmente sono io IL PADRONE DI CASA!

Il soggiorno di Federica e Carla insieme con Francesca.

Sono già le undici del mattino. Mentre Francesca, la nostra amica che ha dormito con noi stanotte, è uscita per un suo appuntamento (Francesca ha sempre appuntamenti e cose da fare, tutti i giorni!), con Carla abbiamo passato la mattina a pulire il nostro alloggio: rifare i nostri letti, pulire il bagno, riporre le stoviglie della cena di ieri sera.

A proposito: che bella cena ieri sera. D'accordo con Carla e su consiglio di Francesca, tutte e tre avevamo invitato un nostro amico (rigorosamente maschietto) a cenare con noi. Per l'occasione, ognuna di noi tre, con l'aiuto delle altre due, aveva il compito di preparare un piatto. Carla ha preparato gli gnocchi alla ricotta, che sono la sua specialità, Francesca si è superata nel cucinare le sue polpette di verdure e io ho pensato al dessert: il budino al



Ancora un particolare dell'alloggio

cioccolato della Lindt. Per coccolare i nostri amici, abbiamo anche offerto loro delle birre. La festa era completa. Paolo, il mio amico preferito,

è stato fantastico: ha portato la sua chiavetta USB con i Tiromancino... abbiamo ascoltato *Noi casomai...* che emozione!

L'inizio con il cinguettio degli uccellini e la calma delle poche note di pianoforte e poi...

*Sei tutto quello che non mi aspettavo
Sei quella che aspettavamo io da tempo*

Ci siamo stravaccati tutti e sei sul divano ad ascoltare la voce un po' rauca ma profonda di Federico Zampaglione e abbiamo passato un tempo lunghissimo senza dirci nulla. Poi Francesca salta fuori: «Che stra-

no! Federico il cantante ha il tuo stesso nome... Federica». «È vero! Non ci avevo mai pensato... però io come cantante sono proprio una frana. Balbetto un po' e poi sono stonatissima».

Intanto la canzone stava finendo:
*Ad occhi chiusi andiamo verso il mondo
Vivendoci la gioia del momento.*

Grandi i Tiromancino! È proprio vero: anche noi stiamo andando verso il nostro mondo!

Un racconto : "Questo è il mio paesaggio" (continua a pag. 9)

Anche raccontare una storia, esprimere il desiderio di realizzare un sogno può essere parte di un progetto più ampio, può essere quel "di più" che permette di aggiungere sale alla propria esistenza: Giovanna, Pina, Barbara e Stefano lo hanno fatto... e sono stati premiati.



Pina e Barbara con Deborah Scanavino, l'educatrice che conduce il laboratorio, Giuliana Balbis, la coordinatrice dei C.E.A. e Patrizia Scaglia, la coordinatrice del Dipartimento Politiche sociali il giorno della premiazione

Il laboratorio "MiRacconto" del C.E.A. di Aosta, formato da Giovanna Gaetano, Pina Aiello, Barbara Bertuccio e Stefano Anania e condotto da Deborah Monica Scanavino, ha partecipato al concorso di scrittura indetto dalla biblioteca di Cogne.

L'argomento da sviluppare in un racconto breve era "il sogno". Alcuni mesi prima, Giovanna aveva

espresso il desiderio di scrivere un racconto ispirato appunto ad un sogno che aveva fatto: un viaggio in cui, da sola, attraversava le montagne e incontrava nel suo cammino delle persone misteriose.

Il gruppo ha quindi deciso di rimangiare questa prima storia e, dopo aver fatto delle ricerche sulla geografia della vallata di Cogne documentandosi anche su percorsi di trek-

king, l'ha adattata alle richieste del regolamento (rispettare il tema dato sul sogno e ambientare lo scritto a Cogne).

Il racconto, intitolato "Questo è il mio paesaggio" ha vinto il premio speciale (che consiste in 100 euro) con la seguente motivazione:

"Per aver voluto dimostrare il proprio amore per le nostre montagne, per il paese di Cogne e per la sua cultura, con un elaborato dai toni onirici e romantici."

Alla premiazione, il gruppo ha avuto il piacere di essere sostenuto da Enzo Bellizzi, Fabio Merivot, dall'educatrice Barbara Restano, dalla coordinatrice dei C.E.A. Giuliana Balbis e dalla dirigente (ora coordinatrice) Patrizia Scaglia che si è complimentata profusamente con gli scrittori.

Giovanna non ha potuto essere presente perché fuori Valle per una lunga vacanza progettata da tempo.

Il gruppo sta già lavorando per la partecipazione al prossimo concorso.

*Giovanna Gaetano
Deborah Monica Scanavino*

L'avventura del fare

Collaborare per costruire progetti

Abbiamo chiesto agli educatori delle comunità Maison à Calin di Aosta e l'Abri di Arnad e dei C.E.A. di Hône e di Gressan di collaborare alla stesura di un articolo che fornisse un'idea della cooperazione che si può instaurare tra servizi e strutture con l'obiettivo di costruire progetti individuali il più possibile vicini ai desideri e alle peculiarità di ciascuno.



Nella foto : Tania Panetti, educatrice de l'Abri Ouvert, Claudio Challancin, ospite della struttura e Roberta Chanoux, educatrice del C.E.A. di Hône e case manager di Claudio

Con la delibera n° 75 del 29 gennaio 2018 viene costituita l'Unità di Valutazione Multidimensionale della Disabilità (UVMDi) e istituita la figura del *case manager*, già previsti in precedente delibera del 2008. L'UVMDi si occupa della valutazione delle funzionalità delle persone con disabilità e della conseguente predisposizione del loro progetto di vita. L'attivazione dell'UVMDi può avvenire su richiesta della persona disabile o della sua famiglia.

L'UVMDi sulla base della valutazione multidimensionale del funzionamento su base ICF e in collaborazione con la persona stessa, la sua famiglia, il medico curante, l'equipe, gli operatori dei servizi, elabora il progetto di vita della persona definendone gli obiettivi e il piano di

interventi. Assistiamo al passaggio da una logica dell'offerta di prestazioni e servizi come sommatoria di interventi ad una logica della valutazione multidimensionale della domanda da cui deriva una presa in carico condivisa tra i servizi con definizione di obiettivi comuni in grado di supportare il progetto di vita della persona con disabilità lungo l'intero arco della vita adulta.

Viene di seguito nominato il Case Manager, responsabile dell'attuazione, monitoraggio e rivalutazione in progress del progetto di vita: nello specifico sostiene la famiglia o il servizio residenziale nella fase di avviamento del progetto e cura l'inserimento nei vari servizi, strutture e attività. Questa nuova figura ha un importante funzione di coordina-

mento degli interventi messi in atto e monitora l'efficacia dell'attuazione degli obiettivi del progetto di vita affinché il progetto sia sempre in linea con l'evoluzione della situazione personale e familiare. Questa nuova modalità operativa presenta una differenza sostanziale rispetto al vecchio progetto di vita realizzato dai C.E.A.. Quest'ultimo, infatti, era esclusivamente riferito all'ambito del servizio e strettamente legato alla libera iniziativa dell'operatore: il progetto poteva spaziare in ambiti esterni al servizio quali la famiglia, altre agenzie educative, il tempo libero, ma senza essere legittimato da altre figure istituzionali a differenza di quanto avviene adesso con l'UVMDi. Un esempio di come ci si è mossi in questo senso fino all'istituzione del *case manager* è la collaborazione tra servizio residenziale Maison à Câlins e il C.E.A. di Gressan: questo modo di operare ci ha permesso di mettere in atto un progetto legato alla gestione del denaro e alla possibilità e legittimità della libera scelta. Rilevato il bisogno della persona in questione di autodeterminarsi in tal senso, entrambi i servizi hanno collaborato affinché potesse disporre in maniera autonoma di un piccolo budget erogato a fronte di attività esterne ed interne svolte in modo corretto e con una sua reale partecipazione; parallelamente si continua a lavorare affinché la persona impari a gestire il suo denaro in modo più consapevole. Di qui si può evincere come la collaborazione tra servizi, laddove essa esista, può portare alla realizzazione di progetti concreti che contribuiscono al raggiungimento di un maggiore benes-

sere della persona.

Con l'introduzione della nuova figura del Case Manager, invece, ciò che sino a poco tempo fa era lasciato alla libera iniziativa dei singoli operatori, viene quindi istituito e formalizzato con la stesura del progetto di vita il quale serve da linea guida per il lavoro che il case manager e tutti coloro che collaborano con lui, dovranno portare avanti. Questi diviene a tutti gli effetti punto di riferimento per la persona con disabilità, la sua famiglia o il servizio residenziale.

Riportiamo qui di seguito un esempio significativo:

Nello specifico questo progetto di vita prevede ambiti di intervento sia in struttura residenziale (l'Abri Ouvert) sia al C.E.A. (Hône), sia presso un servizio esterno, ossia un'associazione di volontariato. Rispetto al passato possiamo osservare che la rete intorno all'utente di questo specifico esempio si è intensificata permettendo a lui di essere introdotto in differenti servizi, di fare nuove esperienze (es. attivazione corso di acquarello, inserimento presso il CEA, frequentazione di un servizio di volontariato) e inoltre è stato possibile rimodulare la partecipazione a servizi non più idonei all'utente. Grazie alla collaborazione intensa tra i due servizi è stato possibile aumentare le autonomie dell'utente in un modo inaspettato. Contro ogni previsione ora prende l'autobus in autonomia, è in grado di farsi la doccia richiedendo molto meno la presenza di un operatore, si occupa di una parte del suo bucato e del riordino della propria stanza. Si sottolinea inoltre che non solo l'utente ha beneficiato della collaborazione tra servizi ma gli stessi educatori, nel rapporto che si è creato, hanno tratto giovamento scoprendo e riscoprendo insieme nuove risorse esterne e trovando nell'altro un supporto reciproco fondamentale per questo lavoro. Questa è la dimostrazione

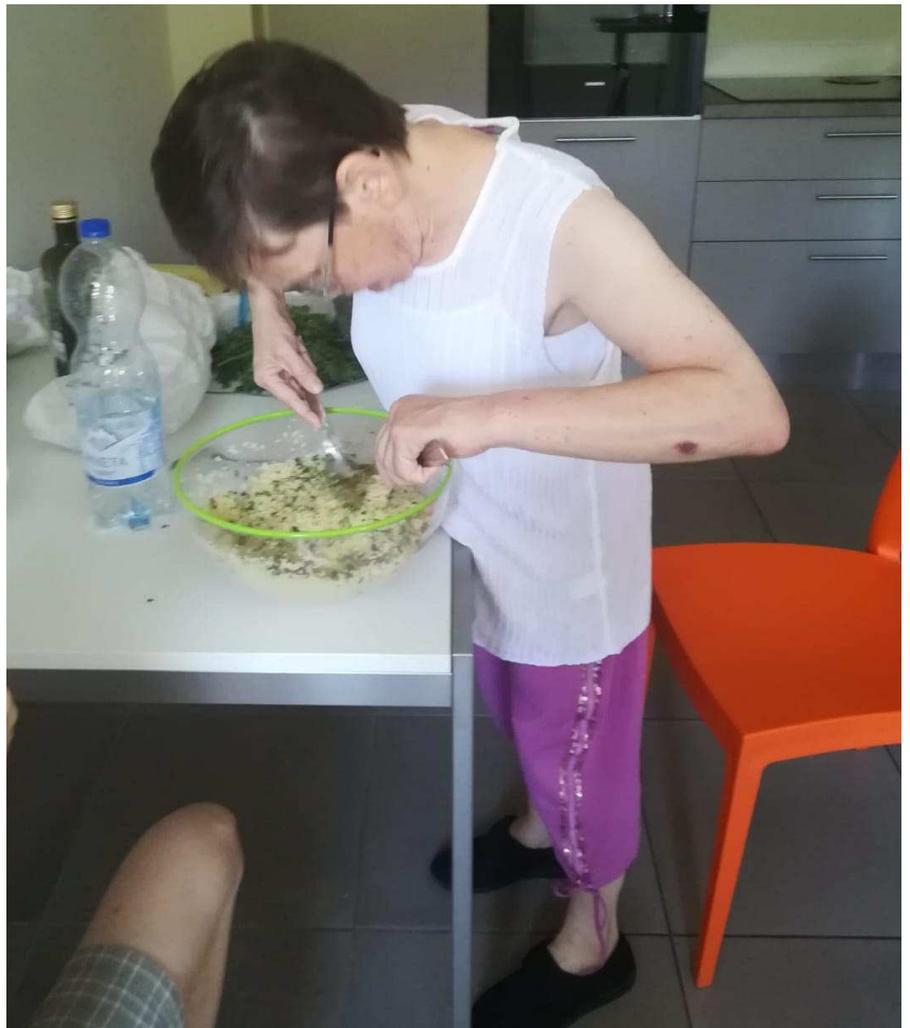
che il reale coinvolgimento di tutte le persone e i servizi che ruotano intorno alle persone siano fondamentali per garantire la più alta qualità di vita possibile.

In conclusione si ritiene che questa nuova modalità operativa non possa che portare notevoli benefici per diversi motivi. In primo luogo la presenza di un progetto di vita redatto da un'équipe multidisciplinare permette di avere un progetto il più possibile "tarato" sulle persone, in secondo luogo la presenza del Case Manager permette di ampliare notevolmente la possibilità di sperimentare nuove esperienze per le persone non solo perché la figura ha il com-

pito di attivare e ricercare i servizi più idonei ma anche perché nasce una figura legittimata e normata che si inserisce all'interno delle dinamiche familiari e/o operatore/utente routinarie obbligando tutti a sperimentare cose nuove uscendo dalla zona di comfort e dando quindi la possibilità di scoprire capacità sino a quel momento inaspettate.

Ci auspichiamo quindi che questa modalità di lavoro possa diventare il più presto possibile una reale opportunità per tutte le persone con disabilità che vivono nella nostra regione.

Anna Bieller, Stefano Joly, Roberta Chanoux, Andrea Caielli



Paola Marchetto al C.E.A. di Gressan mentre aiuta a preparare il cuscus freddo

L'intervista

L'UVMDi si presenta a cura di Giuliana Preyet

I nostri inviati Dario Cerise e Erminia Réan sono andati a intervistare Simona Gamba, coordinatrice dell'UVMDi e Marina Dell'Aquila, vicaria coordinatrice dell'UVMDi e coordinatrice dei case manager per sapere qualcosa di più della neonata commissione di valutazione.



Qui sopra Marina Dell'Aquila e Simona Gamba

Che lavoro svolge l'UVMDi?

Simona: L'UVMDi (Unità di Valutazione Multidisciplinare) è una commissione composta da professionisti di vari settori tra cui un'assistente sociale che sono io, Marina, educatrice professionale, Angela Paglieri e Milena Bertelli, psicologhe, Cristina Bich, logopedista e Monica Marliani, fisioterapista. Ognuna di noi porta la propria professionalità e il proprio sapere, questa diversità permette di arricchire le competenze del gruppo di lavoro. L'UVMDi propone alle persone disabili di essere valutate nel loro funzionamento, cioè cosa sanno fare, quali sono le loro difficoltà e le loro abilità nelle attività quotidiane, nel prendersi cura di sé, nelle attività domestiche e nella vita sociale fuori di casa. Sulla base dei dati

che raccogliamo e sui desideri che le persone ci esprimono, noi tentiamo di costruire un progetto con degli obiettivi e degli interventi che nel corso del tempo cerchiamo di seguire attraverso la figura del **case manager**.

Marina: il **case manager** è un educatore che segue dall'inizio il **Progetto di vita**, insieme a tutti quegli operatori che formano l'équipe (assistente sociale, logopedista e fisioterapista). In seguito vengono coinvolti anche gli operatori sociali dei vari servizi chiamati a realizzare il Progetto di vita della persona. Insieme si segue il progetto, si verificano gli obiettivi e si segue la situazione della persona mano a mano che si va avanti nell'intervento. Il case manager monitora e supervisiona il progetto e riferisce all'UVMDi.

Che cos'è, secondo voi, il Progetto di Vita?

Simona: Il progetto di vita è un progetto pensato per dare risposta ai bisogni e ai desideri della persona, considerandola nel suo complesso e cioè prendendo in considerazione tutte le sfere della vita di un individuo. Al fine di elaborare il progetto di vita si considerano però non solo le esigenze e gli ambiti di fragilità da affrontare, ma anche le potenzialità da valorizzare.

Il progetto di vita deve seguire l'evoluzione della storia della persona e per questo è soggetto a modifiche, integrazioni e sviluppi; per questo è importante periodicamente verificare e aggiornare obiettivi e interventi.

Marina: aggiungo che nel Progetto di vita si cerca di integrare, coordinare tutte quelle parti che a diverso titolo sono coinvolte nella vita delle persone con disabilità devono essere informate e collaborare tra di loro. Inoltre il Progetto di vita deve tenere conto dei cambiamenti che possono avvenire in una famiglia e rimodularsi di conseguenza. Ad esempio l'invecchiamento dei genitori, delle malattie improvvise, oppure fratelli e sorelle che si sposano e vanno via di casa possono cambiare in maniera positiva o negativa il Progetto di vita della persona.

Qual è la vostra mole di lavoro?

Simona: Oltre ai ragazzi usciti o in uscita da scuola (che sono 25), dobbiamo validare anche proposte di progetti sui minori con disabilità, seguire le équipes sui minori per accompagnarli nell'elaborazione del progetto, ci sono anche tutti gli utenti inseriti all'interno dei servizi educativi (Orchidea, Myosotis, C.E.A.), e dei laboratori occupazionali. Attualmente stiamo facendo la

selezione per il progetto “IO VADO”. Ricordo che l’UVMDi sarà l’organismo che si occuperà ufficialmente degli inserimenti delle persone disabili nei vari servizi sul territorio. Siamo ancora nella fase iniziale.

*Che funzione ha, in rapporto all’UVMDi e agli altri attori, il **Case manager** nella costruzione del Progetto di Vita?*

Marina: Il **Case manager** è colui che si occupa dell’avvio del Progetto di vita e che concretamente prende i contatti con le varie agenzie educative e con esse persegue gli obiettivi formulati dall’UVMDi. Il Case manager, in maniera periodica, raccoglie elementi funzionali, verifica e valuta se il progetto è adeguato agli obiettivi preposti ed eventualmente quali sono le cause che ne hanno impedito la sua realizzazione, al fine di rimuoverle dove è possibile. Ma il Case manager è anche colui che cerca le risorse sul territorio per portare avanti il progetto, oppure colui che assume il ruolo di facilitatore delle relazioni dell’utente con il mondo esterno soprattutto quando si tratta di organizzare il tempo libero dell’utente. Periodicamente il Case manager si confronta con gli altri operatori, con la famiglia e con l’UVMDi per verificare l’andamento del progetto.

Simona: è importante sottolineare che il ruolo e le funzioni di questa figura si stanno costruendo man mano e non facciamo riferimento a un modello preconstituito.

Vi sembra che l’ICF sia funzionale alla costruzione del Progetto di Vita? Quali criticità sono emerse in fase di compilazione?

Marina: L’ICF è utile per fare un quadro completo del funzionamento della persona vista dai vari punti di osservazione: dalla famiglia, dal medico, dall’utente stesso, dall’educatore, dal fisioterapista ecc. sono diversi punti di vista che vengono raccolti e analizzati. Le informazioni sono raccolte rispetto ai “domini” o alle aree che riguardano la capacità co-

gnitiva, la vita domestica, la cura di sé, il tempo libero... Lo strumento dell’ICF ha presentato delle criticità e noi abbiamo cercato di adattarlo alle nostre esigenze aggiungendo delle domande che secondo noi mancavano per rilevare la qualità di vita, ad esempio. Tra le varie criticità riscontrate abbiamo notato che, nelle interviste sul funzionamento spesso le risposte erano troppo soggettive e discordanti. In questo caso la funzione del Case manager è importante perché verifica le informazioni ricevute e a volte è capitato di rilevare delle incongruenze evidenti tra informazioni raccolte e la situazione reale.

Simona: L’ICF si è rivelato uno strumento utile per andare a descrivere in maniera puntale e condivisa il funzionamento della persona, ponendo la giusta attenzione all’interazione tra persona e ambiente. E’ però necessario saper padroneggiare in maniera adeguata lo strumento per renderlo funzionale e ciò richiede tempo e pratica.

Come vi immaginate il futuro della presa in carico della persona con disabilità?

Simona: La persona con disabilità

deve essere sempre più artefice della propria vita: il compito di noi operatori è quello di ascoltarla e metterla nelle condizioni di poter esprimere i propri interessi, desideri e di poter fare le proprie scelte.

Marina: Sulla base di questa sperimentazione, abbiamo valutato che in futuro, la presa in carico dovrà essere fatta più precocemente. In questo momento stiamo prendendo in carico tutte le persone che escono o sono uscite da qualche anno da scuola e ci stiamo rendendo conto che importante la continuità con il percorso scolastico. Infatti, il grosso problema che abbiamo riscontrato è la discontinuità degli interventi tra la scuola e le altre agenzie educative, la mancanza totale di interventi educativi dopo la scuola con la conseguente regressione e svalorizzazione degli apprendimenti e degli sforzi fatti da parte della persona disabile. Inoltre sarebbe importante che la presa in carico sia fatta per tutta la durata della vita della persona e che la persona sia sempre più protagonista del proprio Progetto di vita.



Erminia e Dario in redazione

Le famiglie parlano

Immaginiamo insieme un futuro per Paolo



Paolo con sua sorella, nel giorno del suo matrimonio, il cognato, la mamma e il papà

Paolo è nato il 22 novembre 1994 a Praia a Mare, in Calabria.

Insieme a noi, ha vissuto per sedici anni a Buonvicino, un paese a pochi passi dal mare e dalla montagna: grazie a questo territorio Paolo trascorreva molto tempo sia al mare che in montagna.

A Paolo è sempre piaciuto molto il contatto con gli animali, poter rimanere nella natura ascoltando il cinguettio degli uccelli e l'eco della sua voce.

In estate andavamo sempre in spiaggia dove Paolo amava giocare con la sorella Fabiola e il fratello France-

sco, sia in acqua che con la sabbia.

Sin dalla scuola materna, Paolo si è creato un mondo di amici, grazie al suo essere socievole e accogliente: ancora oggi, nonostante i chilometri che li separano, sente i suoi amici e, durante l'estate, quando andiamo in ferie al paese, trascorre del tempo con loro. Sono amici che amano Paolo soprattutto per i suoi "difetti": il suo difetto principale è quello dell'attenzione eccessiva per le proprie cose che può trasformarsi in gelosia...

È solo dal 2011 che ci siamo trasferiti in Valle d'Aosta: pensavamo che

questo cambiamento potesse farlo star male e farlo soffrire; in realtà, sin dall'inizio, Paolo è riuscito ad ambientarsi bene, grazie alla sua personalità e soprattutto alle persone che ha incontrato.

Durante la settimana frequenta il C.E.A. di Châtillon: qui Paolo ha maturato la propria autostima grazie al lavoro che viene svolto ogni giorno; è stato aiutato a sentirsi responsabile delle proprie azioni e consapevole di ciò di cui lui è capace, tanto che a Natale, durante la preparazione dei decori e delle palline, ci corregeva nella tecnica di esecuzione.

Nel tempo libero, Paolo ama ancora andare in montagna e stare all'aria aperta; inoltre trascorre alcuni pomeriggi dai nonni e diversi fine settimana dagli zii a Courmayeur.

Negli ultimi anni abbiamo visto la crescita personale di Paolo potenziarsi e svilupparsi verso la ricerca di autonomia e di spazi propri.

Crediamo che il saper fare del C.E.A. abbia stimolato Paolo a esprimere il meglio di sé stesso. Siamo convinti che, con il passare del tempo, grazie a tutte queste esperienze che il Centro gli propone, il nostro "Orso Bruno" - come noi lo chiamiamo in casa - ci sorprenderà più di quanto già non faccia ogni giorno.

Come famiglia crediamo nella forza della collaborazione: lavorando insieme possiamo sostenere Paolo nell'alimentare con equilibrio la sua sicurezza e autostima per renderlo in grado di affrontare un futuro sereno. Osservare il cambiamento di Paolo nel suo cammino proteso verso la responsabilizzazione ci aiuta a immaginare per lui un percorso capace di offrirgli stimoli e tanta voglia di sperimentare.

Osserviamo come l'impegno che le attività occupazionali gli richiedano motivino fortemente Paolo e alimentino in lui la voglia di essere

presente durante l'allestimento delle vetrine. In lui si sta sviluppando il senso di responsabilità e l'assunzione di un ruolo di ragazzo "grande", di adulto che ha compiti da attuare e doveri da rispettare.

Questo è il mio paesaggio (continua da pag. 3)

Ormai sono ore che cammino nel bosco. So di non essermi persa perché conosco bene questa zona e riesco ad orientarmi agilmente.

Dormirò nella casa sul lago. L'abbiamo sempre chiamata casa, anche se in realtà è una palafitta usata dai pescatori.

Vedo i lampi dietro la montagna, devo affrettarmi.

Quando arrivo è già buio, sono stanchissima. Dormo serenamente, il rumore dei tuoni e la luce dei lampi non mi dà fastidio. Sento il vento fischiare e i lupi che ululano. Il lago e la montagna sono battuti da una forte tempesta che durerà tutta la notte.

Il giorno dopo, invece, è sereno. Mi alzo, mi lavo con l'acqua fresca del lago, prendo il mio zaino e mi rimetto in marcia. Nel bosco in fondo alla vallata, la pioggia ha ravvivato il color ruggine delle foglie autunnali. C'è profumo di terra bagnata.

Salgo, mi lascio alle spalle il lago e i boschi. Attraverso il vallone coperto di neve. C'è poca luce, il sole è nascosto da nuvole scure.

Arrivo a Cogne. Il Gran Paradiso, bianco di neve, splende di luce propria. Cammino per stradine e viuzze. In giro c'è poca gente. Le case hanno balconi e persiane di legno e sembrano disabitate. Ci sono alcuni negozi con le serrande abbassate.

Arrivo ad una fontana in ferro che ha vagamente la forma di una bara. Mi piace molto la croce che c'è sopra, mi ricorda la chiesa dove an-

Stiamo infine riscontrando un cambiamento di Paolo anche all'interno della famiglia: le sue richieste sono sempre più quelle di una persona adulta che cerca di dimostrare le sue capacità e crediamo che proprio le

esperienze maturate qui al C.E.A. abbiano contribuito all'acquisizione di questo ruolo.

Lucia Forestiero

davo a messa da piccola.

Accanto ci sono tre persone che bevono e riempiono delle borracce. Ricambiano il mio sorriso. Parliamo, e scopriamo di andare tutti nella stessa direzione, quindi decidiamo di camminare insieme per un po'. Siamo tutti in un paese straniero, ma parliamo la stessa lingua. Per quel pezzo di strada siamo due coppie. Ad un bivio ci dividiamo. Io continuo a salire. Ho scelto scarpe adatte. Arrivo fino ai piedi di una cascata.

Continuo a camminare. Passo su un ponte che sfiora un salto d'acqua. Alla base si crea una nebbiolina che si alza. Se ci fosse il sole ci sarebbe un arcobaleno brillante e tutto colorato.

Mi siedo un attimo e mi riposo. Fra poco arriverà il tramonto, decido di

aspettare.

Guardo il sole scendere di fronte a me. C'è un po' di neve ma non è così freddo. Il tramonto è quasi autunnale.

Ritorno in paese. Dormo in una cassetta, piccola e calda.

Sto bene, la frutta che ho mangiato mi ha rifocillato.

Bussano alla porta.

E' un principe. Lo capisco dagli stivali e perché dietro di lui c'è un cavallo bianco. Lo lascio entrare.

Ci sediamo davanti al camino con due bicchieri d'acqua.

Parliamo un po'. Mi chiede di me, di dove sono.

Quando va via, dalla finestra lo guardo ritornare al suo castello lontano.



Giovanna e Stefano sfoggiano il loro premio

L'angolo del cuore

Vita

La poesia di Claudia esplora i diversi ambiti in cui si può esprimere la vita dell'uomo: il suo lavoro, la famiglia, la cultura, la fede... ma non ne nega nemmeno i suoi tratti negativi che possono portare sofferenza e egoismi.



Camedda Rita Claudia (nella foto), nata a Torino il 9 giugno 1961, scrive poesie da ormai numerosi anni. Le sue opere trattano dell'amore, dei temi esistenziali dell'individuo e della solitudine. Ha scritto recensioni di libri di scrittori valdostani e di spettacoli teatrali della Saison Culturelle.

Gli altri.

Uomo moderno
cosa fa?
progetta per sé o per altri?
I successi, le carriere, mete e traguardi
sempre arridono agli scaltri
che fanno per loro, mai per comunità
società di oggi, dove vige falsità.
Quando medico cura l'ammalato per passione
cosa fa realmente?
non solo di farmaci prescrizione!
Dona la vita a chi soffre,
giace in letto e non muore.
Al ver, sì il dottore! vince dentro sé
senza egoismo dona agli altri l'amore!

Cultura.

Cultura appresa su banchi di scuola
alunni seduti nell'aula
mentre la mente loro
fuori dai vetri di grandi finestre
vola.
Progetti di vita per il futuro.
Mamma e papà decidono del bimbo
sperando in un mondo giusto
con un lavoro sicuro.
Culture che accompagnano vite di uomini
distanti dalla terra d'origine.
E intanto
nella campagna brulla autunnale
la pianta del glicine
con lo stelo
verso il sole
dal vaso sale.

La vita.

Religione, fede profonda per i popoli
allevia i dolori dell'umanità
infonde idee, pensiero
nel cuore dell'uomo
da' forza per pensare alla vita,
all'esistenza povera di significato
perché lontani siamo da Dio.
Senza fede
le menti di tutti confuse
perse nei progetti di guerre
distruzioni, azioni sovversive,
genere di complotti e discordie.
Vita vuota, fatua, di effimere chimere.
Falsi miti, ideali dimenticati,
denaro, lifting
plastiche chirurgiche.
Apocalisse Biblica, distruzione del pensiero.

Da leccarsi i baffi

“Les fermes d'Ollignan” a cura di Dario Orecchia

Con legge regionale 43/2010, a conclusione di un lavoro complesso, il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità il disegno di legge che istituisce la Fondazione della regione Valle d'Aosta “Sistema Ollignan Onlus”. Si tratta dell'evoluzione della “vecchia” Fondazione Ollignan che era stata costituita nel 1999 per iniziativa dell'Associazione Valdostana Famiglie Portatori di Handicap, dall'Institut Agricole Régional e della Regione Autonoma Valle d'Aosta con lo scopo di gestire un Centro agricolo per disabili.

La Fondazione è di fatto attiva da diverso tempo e opera in un contesto di natura prevalentemente agri-

cola. La sua attività istituzionale è inserita nell'ambito di un ben più vasto sistema di intervento che è quello previsto dalle attività e dai servizi a favore delle persone con disabilità promosso dall'Assessorato Sanità, Salute e Politiche sociali della nostra regione.

La Fondazione Sistema Ollignan Onlus ha proposto come progetto occupazionale la realizzazione di formaggi freschi e aromatizzati, con l'utilizzo di latte valdostano.

Con il progetto “*Les fermes d'Ollignan*” abbiamo la volontà di centrare tre importanti obiettivi.

Il primo è di carattere più produttivo: la Fondazione Ollignan prepara

circa 16.500 pasti all'anno; l'autoproduzione di formaggi arricchisce in maniera sostanziale i nostri menù. Il secondo riguarda l'ambiente, in quanto le materie prime utilizzate sono tutte a *Km 0*, tutte le fasi produttive hanno luogo nel Centro agricolo di Ollignan in cui si pratica *Agricoltura biologica* e in cui è prioritaria l'attenzione al risparmio energetico e alla gestione dei rifiuti. Il terzo, sicuramente il più importante, riguarda gli utenti coinvolti: sono il cuore del progetto, essi hanno in primo luogo la possibilità di produrre e proporre un prodotto buono legato al territorio e alla sua tradizione.

PREPARAZIONE DI UN PRIMO SALE FRESCO

In una pentola, preferibilmente di acciaio, stemperare lo yogurt nel latte (solo nel caso di latte pastorizzato) e intiepidire leggermente il tutto fino ad una temperatura di 37°-38° poi spegnere il fuoco. Aggiungere il caglio (si conserva in frigo) e il sale. Mescolare per pochi secondi. Coprire la pentola con un coperchio e avvolgerla in un paio di canovacci per permettere il mantenimento di una temperatura costante. Dopo 50 minuti di riposo la cagliata dovrebbe esser pronta e presentarsi come una massa budinosa. Uno stecchino infilato nel centro deve tenersi dritto. A questo punto bisogna rompere la cagliata in tanti quadratini (per favorire lo spurgo del siero), con l'aiuto di un coltello che arrivi fino al fondo della pentola. Questa operazione va ripetuta 3 volte, ad intervalli di 15 minuti, ottenendo pezzi via via più piccoli. Raccogliere delicatamente la cagliata con un mestolo forato e versarla nelle fucelle. Pressarla, sempre delicatamente con il dorso di un cucchiaio o con la base di un'altra fucella e porla su una gratella per permettere lo sgocciolamento. Dopo una decina di minuti bisogna effettuare un primo ribaltamento (assicurarsi che si sia solidificata un pò). Usare delle fucelle piccole quindi ribaltare la cagliata nel palmo della mano e reinserirla capovolta nella fucella. Ripetere questa operazione altre tre volte sempre a distanza di 10-15 minuti. E' buona già così, ma si può comunque farla asciugare e riposare qualche ora in più in frigorifero. Al momento di mettere la cagliata nelle fucelle la si può aromatizzare con pepe, peperoncino, frutta secca, rucola, olive, erba cipollina o altre erbe aromatiche che però non anneriscano (il basilico per esempio). Si conserva in frigorifero, chiusa in un contenitore, per 4-5 giorni.

INGREDIENTI

- 2 l di latte intero fresco pastorizzato o (crudo acquistabile presso distributori certificati)
- 2 cucchiaini di yogurt bianco intero (non dolce e cremoso solo se si utilizza il latte pastorizzato)
- 4-5 gocce di caglio liquido (Il caglio è acquistabile nelle farmacie, negozi di agricoltura o caseifici)
- 7g di sale
- contagocce
- termometro
- mestolo forato
- fucelle (acquistabili nei negozi di agricoltura)

Qui sotto un'immagine del primo sale fresco aromatizzato alla menta



Spazio al pensiero

Progettare vita

Un dipinto di Gustav Klimt del 1905 per rappresentare in qualche modo la complessità e la ricchezza del progetto umano, la possibilità di realizzare un sogno: come nella vita l'albero, che si trova al centro del quadro, narra e riassume la vicenda dell'uomo che desidera, attraverso i molteplici passaggi e mutamenti della propria esistenza, raggiungere uno spazio di attuazione.



L'albero della vita, Gustave Klimt

Questa fase storica particolarmente complessa e sfaccettata ha fatto emergere l'esigenza di sostenere con maggior forza il disegno di vita che le persone con disabilità tracciano: per mille ragioni, non ultima la crisi economica che riduce e frammenta sempre più le risposte sanitarie, educative e di assistenza, i soggetti in difficoltà stentano a trovare un globale sistema di aiuti atti a produrre una qualità di vita sufficientemente buona. Parallelamente, però, si è anche sviluppata una maggiore coscienza di quelli che sono i diritti delle persone con disabilità e delle loro famiglie: oggi non è più raro, anche in Valle d'Aosta, imbattersi in associazioni di genitori e/o di persone con disabilità che si organizzano e tentano di realizzare in prima persona i propri sogni, i propri progetti.

Questo aspetto non può assolutamente essere eluso quando l'operatore – sia esso l'educatore, il case manager o un organismo di valutazione – “prende in carico” la persona con disabilità: conoscere attitudini, gusti, desideri ma anche possibilità di chi si ha di fronte è indispensabile per avviare un processo che apra al futuro e a una progettualità sincera. Ciascun progetto, infatti, e a maggior ragione un progetto di vita, è la concretizzazione di quello che ciascuno di noi “è” nella società, il nostro esser-ci; la possibilità autentica di prenderci cura del nostro mondo e di coloro che amiamo. Progetto e vita sono entrambi termini che rimandano a qualcosa di sostanziale e rilevante: la vita è capacità dell'essere di esternarsi, di manifestarsi, di organizzare resistenza rispetto al

caos informe ... e il progetto è volontà di dare forma e realizzazione al desiderio.

La possibilità che ciascuno di noi ha di veder realizzati per filo e per segno tutti i propri disegni è, però, irrealistica e forse neanche sempre auspicabile: il limite nostro, dell'ambiente, dell'altro esercitano comunque dei condizionamenti e ci inducono a modificare continuamente quelli che sono i nostri propositi. Allora, quale può concretamente essere il sostegno e la collaborazione alla realizzazione di un progetto di vita?

Nell'esperienza che abbiamo sin qui maturato come servizio, anche prima della nascita dell'UVMDi, ci siamo sempre confrontati con persone con disabilità molto grave e di ordine, oltre che fisico, anche cognitivo

e psichico; di fatto gli uomini e le donne con cui lavoriamo hanno una difficoltà molto rilevante nell'orientamento al futuro e spesso devono completamente delegare ad altri - quasi sempre i loro familiari più prossimi - la possibilità di pianificare le proprie azioni; le loro nozioni di anticipazione e aspettativa hanno assolutamente bisogno di essere continuamente interpretate e nutrite da coloro che gli stanno accanto nel quotidiano; spesso le menomazioni al funzionamento cognitivo e psichico di cui soffrono sono considerevoli e limitano la possibilità effettiva di costruire e realizzare progetti in autonomia.

A questo proposito ci pare fondamentale sottolineare come il pensiero di chi deve muovere l'immaginazione alla costruzione di un progetto di vita non può essere soltanto legato all'individuazione di un elenco di attività funzionali al raggiungimento di determinati obiettivi; esso deve fare i conti con il valore che ciascuno di noi attribuisce all'altro: la possibilità di scorgere nell'altro non soltanto limite e mancanza ma anche possibilità, risorsa e sorpresa cambia necessariamente il punto di vista e fonda prospettive inaspettate. In quest'ottica anche l'educatore cui viene affidato il "caso" - il case manager - ha la necessità di vivere con la persona disabile una relazione e una conoscenza vincolata all'esperienza concreta: solo attraverso il rapporto che si può originare dall'attività condivisa e ripetuta (un laboratorio, uno spazio di cura...) si possono raccogliere tutti quegli elementi necessari a ipotizzare un progetto autentico. A noi pare indispensabile prevedere, in una fase iniziale di conoscenza, uno spazio e un tempo in cui il case manager possa imbastire una relazione che permetta di cogliere sia le abilità e le competenze, sia i desideri, le emozioni e le peculiarità di ciascuno. Inoltre crediamo che soltanto un'osservazione puntuale costruita anche attraverso

l'emozione di una conoscenza reciproca possano allontanare il pericolo di pensare un futuro al posto dell'altro seguendo magari un'immagine e un sogno solo nostro. Anche in una fase successiva è molto più significativo e ricco affidare la verifica a una "narrazione" che tenga insieme sia aspetti più oggettivi, legati alla specificità degli obiettivi e delle attività ad essi collegate, sia alla qualità del processo e della relazione.

Inoltre nella realizzazione di un progetto che dovrebbe seguire la persona per tutta la sua vita è indispensabile un monitoraggio costante volto a cogliere crisi, evoluzioni e traguardi in modo da poter "aggiustare" gli interventi e accompagnare il cambiamento. A questo punto è altrettanto importante capire quanto chi sostiene la realizzazione del progetto si senta in grado di determinare il corso degli eventi previsti e la probabilità di realizzazione degli stessi; probabilità che è strettamente collegata alla conoscenza delle condizioni esterne e del contesto in cui questo progetto si deve concretizzare.

Ci rendiamo conto che mettere in campo le risorse necessarie per realizzare un *modello* il più possibile vicino a quanto auspicato non è cosa semplice e immediata, ma può essere solo frutto di un processo che prevede continue rimodulazioni e aggiustamenti: partendo dal presupposto che l'UVMDi è il soggetto che predispone la fase iniziale del *Progetto di vita* e che il case manager è colui che ne sostiene nella pratica la sua realizzazione, lo monitora e propone cambiamenti tenendo conto di tutti gli altri attori coinvolti, è indispensabile un riconoscimento reciproco delle competenze e delle professionalità; alle capacità progettuali dei singoli si devono poi affiancare il terreno fertile di un pensiero vivace che non teme la dialettica del confronto e una collaborazione che nasce dalla convinzione che lavorando insieme si produca qualcosa di meglio di ciò che si saprebbe fare da

soli. Un *Progetto di vita*, infatti, è un bene talmente prezioso e tocca elementi così delicati da non poter tralasciare il contributo di nessuno: la vita di una persona, infatti, non è un susseguirsi di eventi messi uno accanto all'altro, ma un insieme di storie che si intrecciano, di relazioni inattese e volute, di desideri a volte realizzati, talvolta delusi.

Lara Andriolo e Monica Guttero

Un progetto, all'inizio, è una semplice fantasia, un sogno. Per realizzarlo, noi dobbiamo ricostruire nella nostra mente tutte le sfaccettature del reale, tutte le possibili alternative. Prevedere tutti i possibili trabocchetti che ogni azione può incontrare, tutti i possibili «esami» che il mondo, ad ogni tappa, inevitabilmente ci imporrà.

Francesco Alberoni

Sbirciando qua e là

A spasso per la Valle d'Aosta...

Una vittoria in vetrina!



Ecco le foto della vetrina de “L’Orticello” che si trova ad Aosta in via Aubert; sempre in alto a destra, lo staff al completo: Marco, Loredana, Paolo, Antonio, Antonino e Silvana; a sinistra l’attestato di merito.



Lo scorso dicembre, quando Loredana Bruno, titolare del negozio di vendita diretta di ortofrutta “L’Orticello”, ha chiesto la collaborazione del C.E.A. di Châtillon per addobbare la sua vetrina a tema natalizio, lo *staff vetrine* ha accettato con entusiasmo! Il laboratorio di scenografie si è dato subito da fare per produrre un Babbo Natale con rami di pino, muschio e due palline rosse al posto del naso e con tanto di pompon al cappello...

La vetrina ha poi partecipato al concorso indetto dalla CONFCOMMERCIO “Le più belle vetrine di Natale” piazzandosi al 6° posto su 140 iscritti.

Grande è stata la soddisfazione della titolare che si è congratulata con lo *staff vetrine* di Châtillon e con tutti coloro che hanno collaborato alla sua realizzazione!

“Pourquoi pas?”: in tournée con un’ “Ipotesi per una Genesi intelligente”



Il cammino del C.E.A. di Gressan di esplorazione del teatro è continuato con una mini tournée con cui abbiamo portato in giro per la Valle il nostro spettacolo “Pourquoi pas?”.

La commissione di gestione delle biblioteche di Gressan, Quart e Pont Saint Martin hanno infatti accolto l’idea di sostenere e diffondere il lavoro che il C.E.A. ha intrapreso nell’ambito del laboratorio teatrale condotto Andrea Damarco ormai al suo quarto anno di vita. Questo “viaggio” ci ha portati a rappresentare una Genesi che mette in scena la differenza, lo scarto, la mancanza per maturare invece una maggiore consapevolezza delle nostre multiformi diversità.

Così la nostra “sfaccettata” compagnia teatrale, con alla regia Andrea Damarco e luci e suono Alessandro Longo, si è spostata dal campo sportivo di Gressan, ai giardini pubblici di Pont Saint Martin, all’auditorium del Villair di Quart, per concludere alla Cittadelle dei Giovani di Aosta.



Arrivederci al prossimo giornalino!

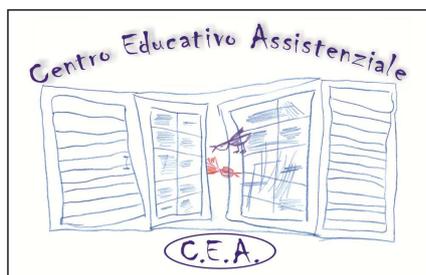
La redazione:

Lara Andriolo, Dario Cerise, Monica Guttero, Giuliana Preyet, Erminia Réan

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero

i colleghi dei C.E.A. Roberta Chanoux, Deborah Scanavino, Anna Bieller, Carola Felappi

Un ringraziamento particolare a Paolo Salomone, Andrea Caielli, Stefano Joly, Lucia Forestiero, Claudia Camedda, Giovanna Gaetano



C.E.A. di Aosta, via Cerise n. 3

C.E.A. di Châtillon, via Chanoux n. 181

C.E.A. di Hône, via Ronc n. 28

C.E.A. di Quart, Frazione Taxel, 30/A

per contatti:

C.E.A. di Gressan

tel. 0165/251756

E-mail:

cea.gressan@regione.vda.it